REINDUSTRIALIZZARE I SITI DISMESSI PER DARE FORZA ALLA TRANSIZIONE

di Modestino Colarusso, Direttore Generale di Confindustria Energia



Dare una seconda vita industriale a luoghi che hanno già contribuito allo sviluppo del Paese. È questa l'idea da cui nasce «Rigenerare per trasformare», lo Studio Strategico promosso da Confindustria Energia e dalle sue Associazioni con il supporto di TEHA Group sulla reindustrializzazione dei siti dismessi o in dismissione.

Aree dotate di infrastrutture, connessioni energetiche e collegamenti logistici possono ospitare investimenti della transizione e dell'economia circolare. Restituire valore a questi luoghi significa anche limitare il consumo di nuovo suolo. Il lavoro nasce dal confronto con chi questi processi li affronta concretamente. Gli operatori hanno messo a disposizione competenze, dati ed esperienze di bonifica e riconversione già realizzate o in corso. In particolare, Eni Rewind ed Edison Regea, componenti del Core Team, hanno contribuito insieme alle Associazioni e a TEHA a costruire una lettura che parte dalla realtà industriale per arrivare alle proposte. Dall'analisi di 126 siti e dalle best practice degli operatori sono stati individuati otto modelli: fotovoltaico, accumuli elettrochimici, bioraffinerie, idrogeno, data center, piattaforme ambientali, recupero dei RAEE e progetti di agri-feedstock. Non sono destinazioni necessariamente alternative: ove compatibili, possono convivere e rafforzarsi nello stesso sito.

Un patrimonio da rigenerare

I numeri restituiscono la dimensione della sfida. I 42 Siti di Interesse Nazionale (SIN) comprendono circa 148 mila ettari a terra e 77 mila a mare. I siti di competenza regionale e locale sono 38.556, su circa 47 mila ettari, con il 42% dei procedimenti ancora in corso. Nei SIN la bonifica certificata riguarda il 6% delle aree e il 26% dispone di un progetto approvato. Questi perimetri descrivono aree interessate dai procedimenti ambientali: non coincidono necessariamente con superfici interamente contaminate, dismesse o disponibili alla riconversione. Il potenziale energetico stimato è rilevante: tra 41 e 71 GW di fotovoltaico, circa 23 GW di accumuli e una produzione di idrogeno di 460 mila tonnellate. Un contributo potenziale alla sicurezza energetica e alla decarbonizzazione.

Per l'economia circolare, il potenziale comprende 78 milioni di tonnellate annue di biorecupero, 58 milioni di pretrattamento, 145 mila tonnellate di RAEE e tra 200 e 450 mila tonnellate di agri-feedstock. Il recupero di materia e le produzioni agricole non alimentari destinate alle filiere bioenergetiche possono rafforzare la produzione domestica e ridurre la dipendenza dall'estero.

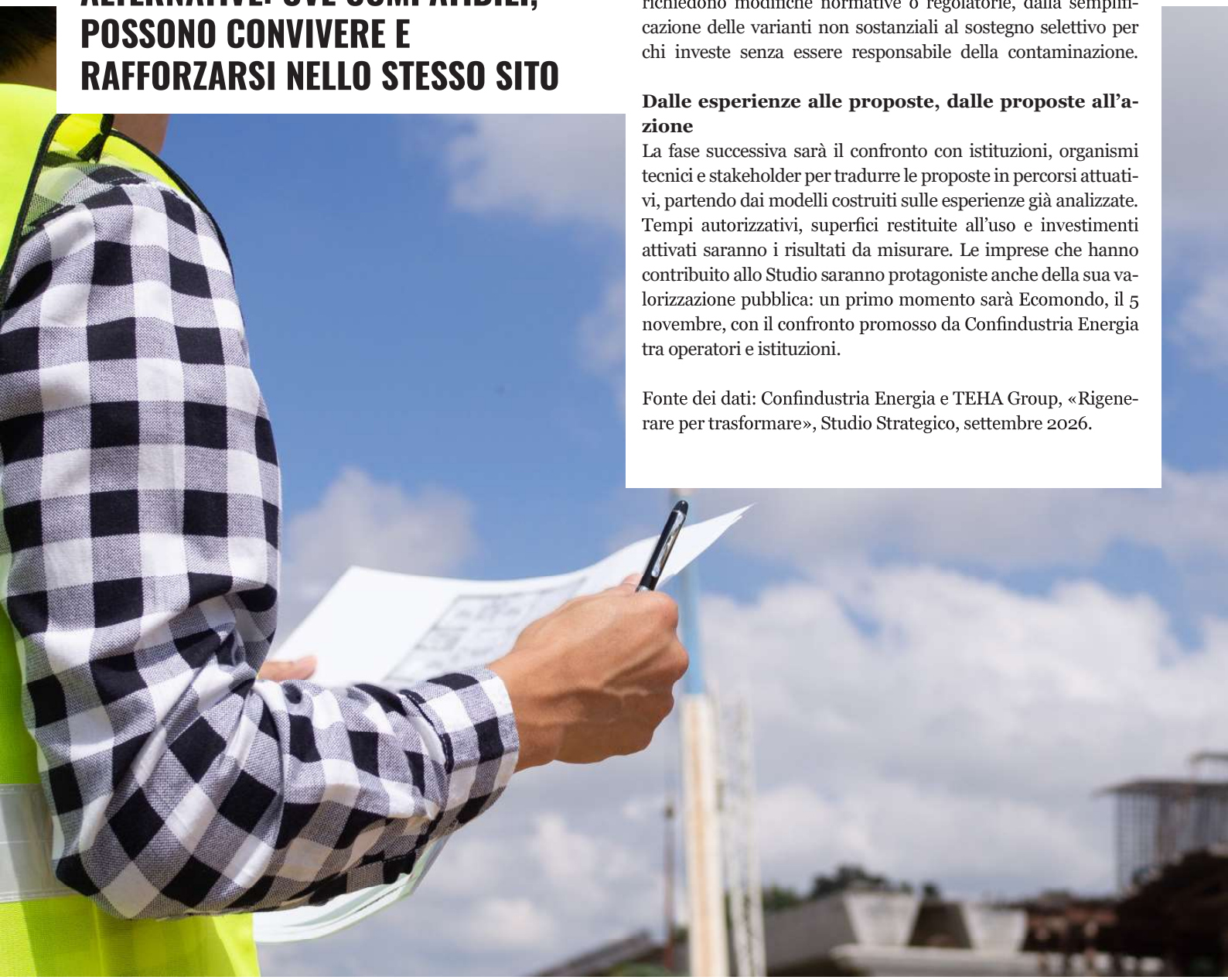
La dimensione economica è altrettanto significativa: 500-600 miliardi di euro di investimenti iniziali, ai quali potrebbero corrispondere, attraverso gli effetti sulle filiere, 1.500-1.700 miliardi di ricavi e 600-800 miliardi di valore aggiunto diretto, indiretto e indotto, di cui 200-300 miliardi diretto. Tutti questi valori esprimono il potenziale dei tre scenari analizzati, non previsioni automatiche né obiettivi di Confindustria Energia. La realizzazione dipende dai progetti e dalle condizioni ambientali, infrastrutturali, autorizzative ed economiche.



«Abbiamo voluto partire dalle esperienze delle imprese perché dietro ogni sito dismesso non c'è soltanto una passività da gestire: ci sono infrastrutture, competenze e territori che possono tornare a produrre valore. La sfida è unire tutela ambientale e nuova destinazione industriale. Rigenerare un sito significa non soltanto recuperare un'area, ma restituirle una funzione nello sviluppo del Paese».

Gianni Murano VP Confindustria Energia e
Modestino Colarusso, Direttore Generale di Confindustria Energia

DALL'ANALISI DI 126 SITI E DALLE BEST PRACTICE DEGLI OPERATORI SONO STATI INDIVIDUATI OTTO MODELLI: FOTOVOLTAICO, ACCUMULI ELETTROCHIMICI, BIORAFFINERIE, IDROGENO, DATA CENTER, PIATTAFORME AMBIENTALI, RECUPERO DEI RAEE E PROGETTI DI AGRI-FEEDSTOCK. NON SONO DESTINAZIONI NECESSARIAMENTE ALTERNATIVE: OVE COMPATIBILI, POSSONO CONVIVERE E RAFFORZARSI NELLO STESSO SITO



Bonificare pensando alla nuova destinazione

La questione decisiva non è però soltanto quantitativa. L'esperienza degli operatori mostra quanto conti mettere in relazione, fin dall'inizio, risanamento e futuro industriale. Il principio è semplice: non bonificare meno, ma bonificare con una destinazione. Non si tratta di evitare gli obblighi ambientali o ridurre la tutela, bensì di rendere il risanamento parte di un progetto capace di attrarre investimenti e restituire una funzione produttiva alle aree. Lo Studio individua quattro direttrici: integrazione tra bonifica e riconversione; certezza tecnica, stabilità delle decisioni e sostegno agli investimenti; proporzionalità degli interventi rispetto al rischio effettivo e all'uso futuro; pianificazione strategica e coordinamento istituzionale dei siti complessi. Responsabilità chiare, tempi prevedibili e procedure coerenti sono condizioni essenziali per programmare risorse e nuovi impianti. Alcune azioni possono partire con gli strumenti esistenti: accordi di programma, protocolli condivisi e riuso progressivo delle porzioni compatibili. Altre richiedono modifiche normative o regolatorie, dalla semplificazione delle varianti non sostanziali al sostegno selettivo per chi investe senza essere responsabile della contaminazione.

Dalle esperienze alle proposte, dalle proposte all'azione

La fase successiva sarà il confronto con istituzioni, organismi tecnici e stakeholder per tradurre le proposte in percorsi attuativi, partendo dai modelli costruiti sulle esperienze già analizzate. Tempi autorizzativi, superfici restituite all'uso e investimenti attivati saranno i risultati da misurare. Le imprese che hanno contribuito allo Studio saranno protagoniste anche della sua valorizzazione pubblica: un primo momento sarà Ecomondo, il 5 novembre, con il confronto promosso da Confindustria Energia tra operatori e istituzioni.

Fonte dei dati: Confindustria Energia e TEHA Group, «Rigenerare per trasformare», Studio Strategico, settembre 2026.